Primo contributo

**Iniziare alla fede**

**le scelte sacramentali nell’antichità cristiana**

Queste annotazioni richiamano alcuni dati presi in considerazione e saranno accompagnate da riflessioni e sottolineature. Il mio intervento *si propone* come esposizione di contenuti di cui il catechista sembra dover disporre nel suo impegnativo servizio ecclesiale. *Non mi propongo* di mostrare la metodologia dell’intervento, ma solo di *proporre* delle riflessioni alle quali riferirsi a tempo opportuno e che, prima ancora siano capaci di nutrire e ravvivare il nostro servizio di evangelizzatori nella catechesi.

Chi parla di catechesi o di itinerario cristiano, non può non pensare al racconto di Lc 24 che ci riporta la vicenda dei due discepoli di Emmaus nel giorno della risurrezione. Gesù li incontra lungo la strada, nella loro situazione di tristezza e di chiusura, si fa prossimo e coinvolto nella lettura della loro vicenda, si fa *compagno di viaggio* aiutandoli a meditare la forza rivelatrice della Parola, fino a far *ardere* il loro cuore. Mentre accolgono lo Sconosciuto nella loro casa, accogliendolo come commensale, possono cogliere la forza rivelatrice del gesto di Gesù, e finalmente credere, vedere e riconoscere il gesto di Gesù, credere che è Lui, risorto e farsene solleciti e gioiosi annunciatori.

**1.- Una urgenza antica e nuova**

a.- Punto di partenza per il rinnovamento dell’azione della Chiesa è, pur se lontano ormai di quaranta anni, il *Concilio*. Un tratto dell’AG (14): “*Coloro che da Dio, tramite la chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato. Questa non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana ed un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni* siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche *e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano introdotti nella vita di fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell’iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti in Cristo, ricevono lo Spirito d’adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e risurrezione del Signore*”. Ho rilevato il *passaggio* che esprime senso e meta del cammino catecumenale, di iniziazione.

b.- Il termine *iniziazione* ha una lunga storia; non è d’origine cristiana, ma la sua appartenenza alla religiosità naturale è invito a coglierne la specificità e l’originalità. L’uomo religioso si coglie come *donato*, frutto d’un evento che lo precede e che lo invita ad *accogliere* ed a *corrispondere*, coinvolto nella vicenda del mondo e di coloro che, frutto di un dono (*donati*), non bastano a se stessi, ma *vivono ricevendo e rispondendo. L’iniziazione* è un fatto che non si conclude nella persona, ma *la introduce e coinvolge in una comunità*: la persona viene fatta conscia e partecipe delle risorse di cui la *comunità* dispone, capace di assumere e porre *se stessa* nel ruolo che effettivamente le è proprio. Eliseo Ruffini scrive che l’iniziato è “*costituito con*” ed “*accettato da*”, inserito quindi in un comporsi di relazioni di *origine* e di *dipendenza* nei confronti della divinità trascendente. Si tratta in ogni caso di un *passaggio* che trasforma e qualifica in modo *decisivo* le relazioni e per esse la persona. In questo, la riflessione apre ad una prospettiva riccamente cristiana, teologico-trinitaria. L’itinerario che è proposto dalla comunità cristiana, la comprensione che il cristiano ha di se stesso, nasce e cresce nella maturità della fede, della comprensione che ha di Dio, frutto dell’annuncio che gliene testimonia il volto (*Creatore*, *Signore*, *Padre*). La comprensione del Volto apre alla comprensione di se stessi; un’identità di *creature*, *servi*, *figli* che è accompagnata dalla *forza amorosa* propria della Verità che si rivela (per *Cristo* nell*o Spirito*).

c.- Iniziazione, catecumenato e catechesi. Perché riandare agli itinerari della chiesa antica? Le loro soluzioni per un’*iniziazione* sono ancora capaci di tradurre il cammino del diventare cristiano? Una cosa sembra sempre più evidente, la necessità di sottrarre il battesimo all'*isolamento* nel quale s'è venuto a trovare in forza della secolare prassi del battesimo ai bambini. Quando il battesimo è amministrato al bambino, occorre rendere ragione del suo carattere incompiuto. L'*isolamento* appare particolarmente problematico in un’epoca in cui la secolarizzazione della vita, e il venir meno del tradizionale consenso religioso nella società moderna, ha reso la fede cristiana dell’adulto tutt'altro che una *scelta* di cui fosse chiara e convincente la verità. È evidente la necessità di *preparare*, di *istruire*, *iniziare* per questa scelta, in un processo adeguato e articolato, fatto di *momenti didattici*, *gesti celebrativi* e *impegni pratici*. Spesso si semplifica parlando di una *dottrina* da professare, di *riti* ai quali prendere parte, di *doveri* etici che impegnano gli appartenenti. È decisivo cogliere maggiormente l’inscindibile nesso che esiste tra *l’accogliere nella fede*, il *celebrare nella festa* ed il *vivere nell’impegno* quanto si è celebrato. Dai *santi Padri* attingiamo ad un’esperienza di chiesa decisiva per la formulazione della *Regola di fede*, della celebrazione, della presa di coscienza delle istanze di conversione che l’annuncio evangelico comporta. Non si tratta di ripristinare metodi e tematiche dei primi secoli, ma di *misurarci* e confrontarci sul come ed il perché delle scelte che essi hanno fatto, in un contesto che ha delle analogie con in nostro, per così dire, nuovamente “pagano”.

“La complessità della dimensione catechetica è una realtà che accompagna la comunità ecclesiale fin dai primi secoli. I problemi di fronte ai quali si sono trovati i padri della Chiesa, fatte le dovute differenze, sono molto vicini, se non simili, alle fatiche del nostro contesto storico. Riscoprire la loro ricchezza ed originalità nelle risposte che, nel proprio tempo, hanno dato, può essere di g5rande aiuto per individuare, anche oggi, soluzioni concrete. I Padri hanno compreso molto bene che la catechesi […] è vero cammino educativo solo nel suo essere esperienza della *charitas* di Dio. Nelle loro catechesi si avverte, continuamente, lo sforzo di non scindere mai l’attenzione ai contenuti (formazione contenutistica) dall’attenzione ai destinatari del momento catechetico (formazione metodologica), affinché sia sempre salvaguardata la dimensione relazionale.

Per i Padri non esisteva la grande scissione odierna tra la fede e la vita”[[1]](#footnote-1).

**2.- La testimonianza dei Padri**

L’epoca apostolica ed i primi Padri (tralasciando riferimenti al NT) ci ha lasciato preziose testimonianze sull’impegno della chiesa nei confronti dei candidati al battesimo, e prima ancora sull’annuncio evangelico e le sue esigenze; basti prendere in mano la Didachè, Ippolito, Giustino, Ireneo. Se è già evidente una articolazione del rito, c’è più ricchezza a livello dottrinale.

Grandi maestri sono stati, poi, nella così detta epoca d’oro del catecumenato: Ambrogio, Agostino, Gaudenzio, Zeno, Cromazio di Aquileia… Nella chiesa d’Oriente Cirillo (Giovanni) di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo[[2]](#footnote-2), Teodoro di Mopsuestia… e altri. Da loro ci arriva la gran parte della ricchezza della mistagogia patristica[[3]](#footnote-3).

**2.1.- Dal tema delle due vie, al dialogo con la filosofia, alla Tradizione normativa**

Le prime catechesi *(Didachè, Giustino, Tertulliano, Ippolito, Ireneo)* sono articolate alla luce della parola di Dio (nella forma di *testimonia*, collezioni sistematiche di testi biblici) e delle esigenze morali della vita secondo il vangelo, nello schema diffuso della due vie.

***a.- Didaché:*** è un prontuario della vita cristiana; il tono è prevalentemente pratico,un cristianesimo che chiede una purificazione e novità morale e l’osservanza del Vangelo. La fede cristiana è fondata nella *parola di Dio* ed è mostrata nella sua decisività attraverso *la metafora delle due vie*.

**Testo**

“Vi sono *due vie*, una della vita ed una della morte; ma grande è la differenza tra queste due vie. Ora, *la via della vita* è questa: Anzitutto *amerai Dio* che ti ha creato; in secondo luogo, il *prossimo* *tuo come te stesso*, tutto quello che poi non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri” (1,1-2).

Sono elencati i peccati che allontanano dalla via della vita, la fuga dai vizi, e si ricordano i doveri e l’osservanza del precetto del Signore; poi si descrive la via della morte: “*La via della morte* è questa. Prima di tutto essa è malvagia e piena di maledizione: omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, magie, avvelenamenti, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, inganno, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, gelosia, insolenza, fasto, ostentazione, mancanza di timore di Dio” (5,1).

***b.- Giustino:*** nella luce e nella forza del *Logos* (Gesù di Nazaret, nato da Maria) adempie ad un duplice, quello del dialogo con il pensiero filosofico e quello della interpretazione cristiana della tradizione ebraica.

**Testo**

**“**A quanti si siano convinti e credano alla verità degli insegnamenti da noi esposti, e promettano di vivere secondo queste massime, viene insegnato a pregare e chiedere con digiuni a Dio la remissione dei peccati commessi; e con loro preghiamo e digiuniamo anche noi. Quindi sono condotti da noi nel luogo dov`è l`acqua e rigenerati nella stessa maniera onde fummo rigenerati noi stessi: nel nome del Padre di tutti e Signore Iddio, del Salvatore nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo, compiono allora il lavacro nell`acqua (cf. **Mt 28,19**). Giacché Cristo ha detto: *Se non sarete rigenerati non entrerete nel regno dei cieli* (**Gv 3,3**). Tale lavacro è denominato *illuminazione*, perché chi accoglie queste dottrine, è illuminato nello spirito. Nel nome inoltre di Gesù Cristo crocifisso sotto Ponzio Pilato e dello Spirito Santo, che per mezzo dei profeti predisse tutti gli eventi relativi a Gesù, riceve l`abluzione l`*illuminato*”. (Giustino, *Prima Apologia*, 61).

***c.- Ireneo:*** Lo sviluppo della catechesi si ha con Ireneo e Tertulliano, la *Demonstratio* del primo ed il *De Baptismo* del secondo presentano la dottrina come storia della salvezza, attraverso una interpretazione tipologica della Scrittura riletta alla luce di Cristo.Il *catechizzare* non è un insegnamento fine a se stesso, ma luogo in cui il *racconto della storia di Dio* con l’umanità, inaugurata dalla creazione, *permette ad ogni credente di immergersi in essa* consapevole che di quella storia di salvezza fa parte anche la sua vita (cfr Marinucci U. p. 22).Alla luce della teologia giovannea e paolina avvia l’elaborazione di una teologia cristiana partendo dal rifiuto d’ogni gnosticismo ed elaborando una sua *economia* della salvezza. La diffidenza degli gnostici verso la materia e la separazione tra un Cristo spirituale ed il Gesù terreno svuotano il senso della sua unione con l’umanità: il Verbo di Dio si è fatto in tutto simile agli uomini per ricondurre l’umanità alle sue origini divine. Dall’ampia trattazione *Contro le eresie*, alla sintesi della *Dimostrazione* *Apostolica* (della sua maturità)*Ireneo fa compiere* un decisivo cammino alla teologia cristiana nella comprensione delle *Scritture* e della *Tradizione ecclesiale.*

**Testo**

*La fede della Chiesa*: “La Chiesa, benché disseminata su tutto il mondo abitato fino ai confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede in un solo *Dio, Padre onnipotente*, che ha fatto il cielo e la terra, i mari e tutto ciò che è in essi; e in un solo *Gesù Cristo, il Figlio di Dio*, incarnatosi per la nostra salvezza; e nello *Spirito Santo*, che pere mezzo dei profeti ha annunciato le economie, le venute, la nascita dalla Vergine, la passione, il risveglio dai morti, l’assunzione al cielo nella carne del diletto Gesù nostro Signore ed il ritorno dal cielo nella gloria del Padre per ricapitolare tutte le cose e risuscitare ogni carne di tutta l’umanità; affinché davanti a Cristo Gesù Signore Dio Salvatore e Re, secondo il,beneplacito del Padre, si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, terrestri e sotterranee ed ogni lingua lo riconosca” (AH, I,10,1).

***d.- Tertulliano:*** *Caro cardo salutis*.Il cristianesimo africano appare con i caratteri di grande concretezza, fino troppo severa in certe esigenze. Ha un idea unitaria della realtà. Giurista e moralista, Tertulliano segue in parte Ireneo; nel pensiero biblico sottolinea la necessità della salvezza della carne umana e questo attraverso la carne. Per lui, autore di un’operetta specifica, il *battesimo* è sacramento dell’acqua, santissimo bagno della nascita nuova; lavacro dei peccati, liberazione per la vita eterna, necessario alla salvezza; per il battesimo, che non sarebbe da non concedersi prima della giovinezza, ci sia la garanzia d’impegno nella lotta contro le passioni. La parabola ecclesiastica di Tertulliano rivela l’esito negativo d’ogni visione di chiesa elitaria

***e.- Ippolito***: siamo debitori a lui della sostanza della seconda preghiera eucaristica, ma anche di una serie di testimonianze riportate dal prezioso documento che porta il nome di *La tradizione apostolica* e nel titolo stesso richiama l’esigenza di una fedeltà e bellezza che è da lui avvertita incrinarsi nella riflessione ed anche nel passaggio dell’uso liturgico dalla lingua greca a quella latina. Interessante anche per la prassi battesimale, come nel testo che riporto.

**Testo**

“Quelli che si presentano per la prima volta per udire la parola siano condotti innanzitutto davanti ai dottori prima che entri tutto il popolo e siano interrogati sul motivo per il quale si accostano alla fede. E coloro che li accompagnano testimonino se sono in grado di testimoniare la parola. Siano interrogati sulla vita che conducono: se ha moglie o è schiavo. E se uno è schiavo di un padrone credente, e il padrone glielo consente, ascolti la parola. Se il padrone dice che non è un buon schiavo, sia respinto. Se invece il padrone è un pagano gli si insegni a piacergli, perché non ci sia maldicenza. Se uno ha moglie o una donna ha marito, gli si insegni a contentarsi l’uno della propria moglie e la moglie del marito[…] Si faranno domande sui mestieri e le attività di coloro che sono condotti per essere istruiti nella fede. Se uno è un tenutario di una casa di prostituzione, o smetterà o sarà respinto. Se uno è uno scultore o un pittore, gli si dica di non fabbricare idoli: o smetterà o sarà respinto. Se uno è attore o dà rappresentazioni in teatro, o smetterà o sarà respinto. Chi insegna ai ragazzi è bene che smetta: se però non ha un altro mestiere, gli sia concesso di continuare” (*Trad*. *apost*. 15). Il testo continua con un’ampia enumerazione dei diversi mestieri.

**2.2.- L’epoca d’oro e l’inizio della crisi**

**Premesse**

**a.- un interrogativo che richiama la sostanza**

Dopo la legittimazione della chiesa da parte di Costantino si hanno delle grandi novità riguardo al diventare cristiani. Il cristianesimo si avvia ad essere la religione dell’impero. Ormai libera essa conosce una crescita grande e dei crescenti privilegi.

Un passaggio epocale che non è scevro di ambiguità.

La *domanda* di chi si avvicina alla fede e la *risposta* della chiesa a questa domanda conobbe una novità che modificò progressivamente l’itinerario del divenire cristiano e la catechesi che l’ accompagnava. Passato il tempo dei martiri (almeno nei termini precedenti) ora si pone l’interrogativo del *vivere* da cristianinella nuova situazione. Il cristiano gode di privilegi, si hanno delle conversioni in massa, molti hanno un’educazione cristiana in famiglia, emerge l’urgenza di essere autentici nella testimonianza di una vera *vita evangelica*. Le *conversioni facili* non contribuiscono a mantenere alto il livello della vita cristiana, il *catecumenato* (che pur ancora simile a quello del III secolo, che durava mediamente tre anni) venne per certi aspetti stravolto nell’essere prolungato in modo indeterminato, una prassi che lo trasforma per molti anticamera di un *battesimo ritardato* spesso per comodo (essendo praticamente l’unica forma di penitenza), per non dover portare il peso di una prevedibile incoerenza. Prima vi erano le delle tappe, dai simpatizzanti al *precatecumenato*, all’incontro con la comunità dei fedeli e la catechesi, al vero e proprio *catecumenato* che sfociava, attraverso una preparazione prossimo (*audientes*, *competentes*) i riti battesimali e l’eucaristia nel tempo della *mistagogia* e della vita cristiana. Ora molti erano iscritti fin da bambini ad un catecumenato che durava molti anni, che metteva già nello *status* di cristiano, anche se non sono ancora *fideles*).

“Il secolo IV correva lo stesso rischio che corriamo noi: quello di non vedere nei riti se non dei gesti incomprensibili; ciò apre la strada alla magia, o, al contrario, allo scetticismo. Si tratta quindi di proiettare il massimo di luce e di significato sui gesti e sugli oggetti che vengono presentati a degli spiriti impreparati. Le catechesi mistagogiche del sec. IV lo fanno secondo le medesime strutture di Tertulliano; il commento ai riti e la loro relazione con gli avvenimenti salvifici dell’Antico e del Nuovo Testamento” (Danielou J., La Catechesi…, p. 161)[[4]](#footnote-4).

**b.- Fede ed itinerario catecumenale**

Una ripresa di sintesi dell’atteggiamento ecclesiale: **“**La chiesa primitiva ammette ai *sacramenti d’iniziazione* solo persone di cui ha potuto costatare la fede nella conversione e *messo alla prova* lo stile di vita durante il periodo della catechesi. Non accoglie nessuno senza una seria preparazione che sbocci nella piena maturità dell’adesione di fede, e senza la garanzia di una seria volontà di conformare la vita alle proprie scelte di fede**”** (Cavallo P., *Catechesi e iniziazione cristiana*, EDB 1990, p. 34). Il *credere* suppone una trasformazione-conversione. Lo dico, facendo mie espressioni non immediatamente facili, ma ricche, in riferimento alla fede degli apostoli di fronte al Risorto: “*Prestare credito a Gesù nella sua qualità di Risorto, comporta che ci si converta dalla precedente identificazione della morte di Gesù e dal tentativo, variamente espresso dai contemporanei, di falsificazione della sua pretesa. Una tale conversione ed un simile affidamento hanno come contenuto esattamente il Crocifisso risorto, cioè la manifestazione della fedeltà di Dio nella figura storicamente rivelata del suo incondizionato amore* […] *Questa struttura dell’evento delle apparizioni, come manifestazione del Risorto nella fede dei discepoli, afferma insieme l’indisponibilità* [inesigibile ed imprevedibile] *del «farsi vedere» di Gesù e la necessità dell’affidamento alla verità di Dio, mediante un «vedere credente», non ulteriormente trascendibile*[…] *La fede nella rivelazione di Gesù risorto ha carattere salvifico, poiché appare decisione resa possibile dalla piena manifestazione del Risorto* […]. *In questo senso la fede ha una valenza ecclesiale e missionaria, poiché essa non riprende solo il ricordo di Lui, non continua solo la sua causa, ma è provocata dalla nuova ed assoluta relazione a Lui. Le dimensioni dell’evento pasquale si fondono esattamente nello sguardo credente che coglie il rivelarsi di Dio e l’affidarsi dell’uomo come il luogo simultaneo della comunicazione della verità di Dio e della riconciliazione della chiesa e del mondo*”.[[5]](#footnote-5) Come la *gloria* dell’umanità di Cristo è manifestazione del Cristo, così Cristo risorto è rivelatore del Padre: la manifestazione della gloria di Unigenito del Padre non conduce solo alla *fede* nel Padre, ma alla *visione* del Padre e del mistero trinitario.

Per un aspetto specifico, il ritorno i Padri è sottolineato da un recente studio di M. Paternoster: “L’insegnamento dei Padri della Chiesa si ripropone con urgenza nell’attuale dibattito sulla spiritualità cristiana, in cui appaiono in modo vistoso i segni di una certa stanchezza secolare, proprio in virtù del fatto che promuove una *spiritualità fondamentalmente sacramentale* perché sgorga dai sacramenti dell’iniziazione cristiana, ricevuti dopo aver compiuto un lungo cammino di fede alla luce della parola di Dio. La lezione fornita dai Padri della Chiesa è una vera e propria provocazione alla spiritualità tradizionale. Da parte nostra sentiamo il dovere di ribadire ancora una volta che solo un più convinto ritorno alla *lectio divina* e alla *liturgia*, le fonti privilegiate della spiritualità cristiana, potrà portarle quello slancio e quello splendore che hanno caratterizzato la sua storia nei primi secoli del cristianesimo.[…] Indubbiamente, non è possibile riproporre *tout court* ai giorni nostri la mistagogia dei padri della Chiesa del IV e V secolo. Sarebbe un’opera di riesumazione archeologica destinata a non portare frutti perché le esigenze teologico-ecclesiali di oggi e l’attuale contesto socio-culturale esigono proposte probabilmente diverse che scaturiscono da una riflessione ben più profonda e contestualizzata. Non c’è dubbio, però, che la preziosa eredità dei padri della Chiesa non può essere accantonata come si trattasse di un argomento da riservare agli esperti della tradizione della Chiesa dei primi secoli” (Paternoster M., *Liturgia e spiritualità cristiana,* p. 127)

Si può certo dire che “*La comunità ecclesiale vive oggi un tempo che le impone la ricerca continua di un’ulteriore inculturazione, basti pensare ai contesti multietnici e multiculturali delle nostre città, che non sono lontani dalle diversità che caratterizzavano gli ascoltatori di Agostino*”[[6]](#footnote-6).

Ma si deve aggiungere una cultura radicale componente decisiva nella modernità e nella post-modernità, che inclina verso posizioni di secolarizzazione e di ateismo pratico e pone la pastorale non solo di fronte ad un pluralismo culturale, ma pure ad espressioni culturali diffuse di immanentismo e conseguente disinteresse per ogni trascendenza e pretesa di verità.

***2.2.1.- Testimonianze della prassi e della dottrina***

Fonte ricca per la comprensione dei riti sono, nella catechesi e predicazione patristiche, le grandi figure (*mirabilia Dei*) presenti nella narrazione biblica.

Per *il battesimo*: le acque della creazione; il paradiso, l’arca di Noé, l’alleanza, la traversata del Mar Rosso, la circoncisione, la circoncisione, e così via fino al battesimo di Gesù, a Nicodemo, alla Samaritana, il cieco nato, Lazzaro, il costato trafitto di Cristo.

Figure della *cresima*: molte figure battesimali illustrano anche la confermazione, insieme a quelle specifiche che mostrano le caratteristiche simboliche dell’olio, dell’unzione o del vento o del foco;

Ricco pure il *simbolismo eucaristico*, dai sacrifici di Abele, a Melchisedech, la manna, il sacrificio dell’alleanza, il Cantico, Cana….

**a.- Cirillo di Gerusalemme**

Cirillo ci presenta *tre tipi* di catechesi: *dottrinale* (spiegazione delle verità del simbolo), *morale* (la novità di vita del cristiano), *mistagogica* (nella comprensione della celebrazione liturgica). Tipica per Cirillo è la terza forma: “*le cose vedute si credono assai più di quelle udite*” (*Cat*. *Mist*. 1,1; *cfr*. 19,1). Ecco un esempio:

“Anzitutto siete entrati nell`atrio del battistero, e, rivolti ad Occidente, avete sentito rivolgervi la parola e vi è stato comandato di stendere le mani e di rinunciare a Satana come fosse presente.... «*Rinuncio a te, Satana*!». Voglio anzitutto spiegarvi perché eravate rivolti ad occidente. È necessario. L`Occidente è la regione delle tenebre visibili e Satana è tenebra e ha l`impero delle tenebre: per questo motivo, per simboleggiare ciò voi guardate l`Occidente, rinunciando a quel dominatore tetro e tenebroso. E cosa disse allora ciascuno di voi stando in piedi? «*Rinuncio a te, Satana, a te, tiranno malvagio e maligno*». Non temo più - tu dici- la tua forza: Cristo l`ha sconfitta partecipando al mio sangue e alla mia carne, abolendo con la morte la morte, perché io non restassi schiavo in eterno. *Rinuncio* a te, o serpente malvagio e perverso; *rinuncio* a te, ingannatore, che simulando amicizia, sei padre d’ogni male e fosti la causa della perversione dei nostri progenitori. *Rinuncio* a te, Satana, ministro e collaboratore d’ogni iniquità.[…] Quando dunque rinunci a Satana, sciogliendo assolutamente qualsiasi patto con lui e ogni tua precedente intesa con l`inferno, ti si aprono le porte del paradiso di Dio, che fu piantato ad Oriente e da cui il nostro progenitore fu cacciato per aver violato il precetto. Ne è un simbolo il fatto che tu ti volgi da Occidente a oriente, la regione della luce. Poi ti è stato comandato di dire: «*Credo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo; e nel battesimo di penitenza*». […]

Reso forte, dunque, da queste parole, sii vigilante. Infatti: *Il nostro avversario, il diavolo* - come è stato letto or ora- *gira attorno come un leone ruggente cercando chi divorare* (1Pt 5,8). Nei tempi passati la morte aveva il sopravvento e ci divorava, ma nel santo lavacro della *rigenerazione Dio ha asciugato le lacrime da ogni volto* (Ap 21,4). Svestito dell`uomo vecchio, non piangerai dunque più ma rimarrai sempre in festa, perché rivestito dell`abito della salvezza, Gesù Cristo (cf. Rm 13,14; Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi mistagogica*, 1,2).

**b.- Zeno di Verona**

Zeno è, secondo la tradizione un africano, arrivato a Verona per dei contatti commerciali che erano frequenti a quel tempo nelle città del nord Italia dove erano presenti colonie di africani. È ottavo vescovo di Verona, ma fu la sua predicazione che divenne decisiva per la crescita della comunità cristiana, pur minacciata dall’ostilità ebraica e dall’eresia. La sua testimonianza, nei discorsi rimastico con il suo nome, oltre ad alcuni *tractatus* sulle virtù o sull’Incarnazione, sono dedicati alla Pasqua, ai testi che nella veglia o anche nel periodo precedente, erano letti e commentati durante la celebrazione. Costante è il riferimento all’itinerario catecumenale ed ai passaggi che i candidati hanno compiuto. Una catechesi di approfondimento a partire dall’esperienza celebrativa per arrivare alla comprensione del mistero nel quale il candidato si inserisce. Un esempio bello è il discorso II,11 su Isaia, che sviluppa il *significato battesimale* (simbolico) della coltivazione della vigna. Il testo fa eco alla competenza nel campo della cura del vigneto caratteristica di tante zone del veronese**.**

“Per quello che la nostra mediocrità può congetturare in campo spirituale, nel tralcio potato nella misura dovuta s’intende *l’aspirante al battesimo* che ha sperato il prescritto numero d’esami. Nella fossa dobbiamo vedere il sacro fonte che accoglie gli uomini morti come autentici magliuoli e, dopo che essi hanno ricevuto lo Spirito per mezzo dell’acqua celeste, li rende vivi. Il *legno* d’appoggio, dal quale è teso o portato, è il *segno della croce* del Signore, senza il quale il cristiano non può assolutamente vivere e raggiungere l’immortalità. Dal fatto che è portato sui palchi, si dimostra l’altezza della *via* e della *vita* celeste” (II, 11, 3-4). E così continua sollecitando l’attenzione dei suoi fedeli, più esperti forse di lui quanto alla vigna da curare, ma destinatari della sua passione di pastore.

**c.- Cromazio di Aquileia**

(*vescovo, dopo Valeriano, dal 388 al 407/8*)

Come lettore delle Scritture Cromazio è vicino alla scuola alessandrina, vicino a sant’Ambrogio, e a san Girolamo, in stretta relazione con i grandi pastori delle chiese del nord Italia (Massimo, Gaudenzio, Zeno). Un tratto del sermone 34 ci apre una finestra sulla sua predicazione liturgica:

“Qual grande mistero in questo battesimo celeste! Dai cieli il Padre si fa udire, il Figlio appare sulla terra, lo Spirito Santo si rivela in forma di colomba. Solo dove c’è la verità della Trinità, c’è il vero battesimo e la vera remissione dei peccati; questa, infatti, non può avvenire se non si crede alla Trinità perfetta. Il battesimo dato dalla Chiesa è l’unico e il vero, ed è dato una sola volta. Basta immergersi una volta soltanto, per riemergere puri e rinnovati: puri, perché lavati dalla macchia del peccato; rinnovati perché ricreati ad una nuova vita dall’uomo vecchio. Il bagno del battesimo rende l’uomo più bianco della neve, non nel corpo, ma nello splendore dello spirito e dell’anima. Al battesimo del Signore i cieli si aprirono per rivelare che, attraverso il bagno della nuova nascita, il regno dei cieli si apriva ai credenti. Il Signore dice, infatti: *Nessuno, se non nasce dall`acqua e dallo Spirito, può entrare nel regno dei cieli* (Gv 3,5). Vi entra dunque soltanto chi rinasce e conserva la grazia del battesimo; chi non rinasce, non vi entra. La grazia del battesimo di Gesù fu già misticamente prefigurata quando, entrando nella terra promessa, il popolo eletto passò il Giordano. Come allora una via fu aperta davanti al popolo eletto perché entrasse nella terra promessa, così ora, per le acque dello stesso fiume, si apre la prima strada che ci conduce alla beata terra promessa: il regno celeste. Per il popolo eletto Gesù [Giosuè] fu la guida attraverso il Giordano; per noi Gesù - il Cristo Signore -, col suo battesimo, è la guida verso la salvezza eterna; lui, il Figlio unico di Dio, che è benedetto nei secoli dei secoli. (Cromazio d`Aquileia, *Sermone 34*).

**d.- Gregorio Nisseno**

Un tema di carattere più immediatamente teologico ed antropologico possiamo sottolineare prendendo in considerazione la dottrina di Gregorio. Nella sua opera *De opificio hominis* Gregorio Nisseno spiega in maniera molto ampia la tematica dell'uomo. *L'immagine* è la condizione per arrivare alla *somiglianza*: l'uomo è se stesso nella misura in cui raggiunge la libertà che lo fa simile a Dio. Così la tensione fra *immagine* e *somiglianza* è la ten­sione della *libertà*. Ogni uomo si riceve fatto, ma ognuno è chiamato a *generarsi in una nascita spiri­tuale* che è il risultato della sua *libera scelta*. Noi ci modelliamo, infatti, secondo il modello che *li­beramente* scegliamo. In tutte le cose generate, l’ingresso nell'essere dipende dal generante. La *nuova* nascita dipende dal generante, ma per il resto *dipende da noi*, in altre parole quale *significato* dare all'essere. L' uomo è *degno* della *comunione con Dio* se è *responsabile dell'immagine* del suo volto. In questo taglio di riflessione Gregorio afferma che *nulla* di ciò che è creato, al di fuori dell'uomo, è *simile a Dio*. L'essere *immagine* è una prospettiva che resta aperta *solo all'uomo*. In tale maniera l'uomo diventa il vertice, il centro, la *ricapitolazione* *del creato*. In tale prospettiva *il santo è il vero artista*, il riproduttore del creatore. Il tema *dell'immagine* si specifica nella categoria della signoria. L'uomo è immagine di Dio generandosi proprio perché si fa partecipe della signoria di Dio, della *kyriaché* di Cristo. Crea­zione e redenzione sono viste da Gregorio come unico disegno nel quale si manifesta la *libertà di Dio*; vede nel *corpo il realizzarsi della signoria* e il corpo è lo specchio dello Specchio.

La *vocazione dell'uomo è la perfezione* ed in questo c'è il *fondamento della* *paideia* *greca* che si rapporta alla *paideia cristiana*... L'uomo è dunque chiamato a scoprire ed esercitare gli spazi della *signoria*. La virtù, la forza e la perfezione significano *libertà interiore*. La nozione d’*immagine* designa la *rassomiglianza* *divina* nella sua pienezza. Il punto di tensione e d’arrivo è Dio. L'uomo è *aperto al* *dialogo di un’alleanza* perché Dio lo ha progettato capace.

*L'immagine* non è *un* uomo; è all'intera umanità che va riferita l'espressione “*immagine e somi­glianza*”. In *Genesi*, infatti, si parla dell'uomo nella sua *dimensione relazionale*. Il diventare imma­gine è il raccogliere il frammento per riformare l'unità della comunità di Dio. *L'amore* di Dio fonde insieme i cocci dell'umanità *per riformare quell'unità* che permette il rapporto uomo/Dio, un'unica comunione in una molteplicità di persone storiche, nella quale la dialogicità è un cer­chio che racchiude la pluralità nell'unità di Dio. In questa *comunione* ognuno ha bisogno dell'altro: la salvezza è *colligere in unum*.

**e.- Agostino d’Ippona e la sua opera sulla Catechesi**

Dal secolo quarto, come abbiamo sopra accennato, tra le preoccupazioni dei Vescovi c’è anche quella che i catecumeni chiedano finalmente il Battesimo; essi invitano frequentemente questi cristiani di comodo a farsi battezzare… In questo contesto è stato scritto da Sant’Agostino l’operetta *De Catechizandis rudibus*.

- Un passaggio epocale.

- Cartagine, una città-metropoli

- Il diacono Deogratias con le sue difficoltà di ordine metodologico e contenutistico, di fronte alla complessità del rapporto educativo e formativo

- I destinatari (*rudes*) sono sia degli illetterati che dei grammatici istruiti, ma tutti inesperti, “nuovi” nelle cose *della* fede, persone da iniziare in tutto e per tutto che chiedono di entrare nel cammino catecumenale e quindi di essere iniziati alla vita cristiana. Per questi *rudes* c’è bisogno di un kerigma (primo annuncio del Vangelo) o di catechesi? Si risponde che è il momento di far conoscere Cristo, uomo-Dio, morto e risorto per la salvezza dell’umanità… In altre parole con il kérigma, suscitando attenzione, curiosità almeno, e, di conseguenza adesione di fede? O si va oltre il kerigma (limitato nel tempo) per avviare la catechesi (permanente servizio alla comprensione della fede)?

- Agostino risponde in termini *metodologici* e *contenutistici*. La catechesi è “*educazione alla fede*” e la fede è risposta dell’uomo alla gratuità dell’amore di Dio, fatto concreto, dimensione della vita che, oltretutto, ha un immediato riscontro comunitario. Il fedele si scopre amato da Dio e, nel “*rendere l’amore a quel Dio che per primo ci ha amati*” De Cat. 4,7, 1-2), è chiamato ad amare allo stesso modo i fratelli e le sorelle che condividono con lui il cammino verso la salvezza.

Come tradurre il metodo con cui Dio stesso si è rivelato all’uomo? C’è una storia della salvezza da raccontare ma c’è un risposta da suscitare (“l’uditore ha bisogno di essere stimolato”). Muovere gli animi perché si convertano a Cristo (torniamo ai due di Emmaus: “Non ardeva il nostro cuore?”).

1. Marinucci U., *La catechesi*, p. 13 [↑](#footnote-ref-1)
2. *Le catechesi battesimali*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Città Nuova, Roma 1989. [↑](#footnote-ref-2)
3. È la presentazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana successiva alla celebrazione dei sacramenti che tendeva alla illustrazione del mistero annunciato dalla Parola e celebrato nella liturgia. Questo valorizzando i segni sacramentali dell’ iniziazione cristiana, interpretandoli alla luce della tipologia biblica per evidenziarne alla fine l’impegno cristiano ed ecclesiale (Cfr. Paternoster M., *Liturgia e spiritualità cristiana*, p. 106-108 e tutto il capitolo 6). [↑](#footnote-ref-3)
4. “La complessità di questo passaggio è assimilabile per molteplici aspetti alla situazione in cui la Chiesa, oggi, è chiamata ad evangelizzare” (Marinucci U., *La Catechesi*, p. 31) [↑](#footnote-ref-4)
5. F. G. BRAMBILLA, *Il Crocifisso* *risorto,* 158s. [↑](#footnote-ref-5)
6. Marinucci U., *La Catechesi*, p. 31 [↑](#footnote-ref-6)